

BRISSAGO Una pagina di storia legata a un mestiere scomparso

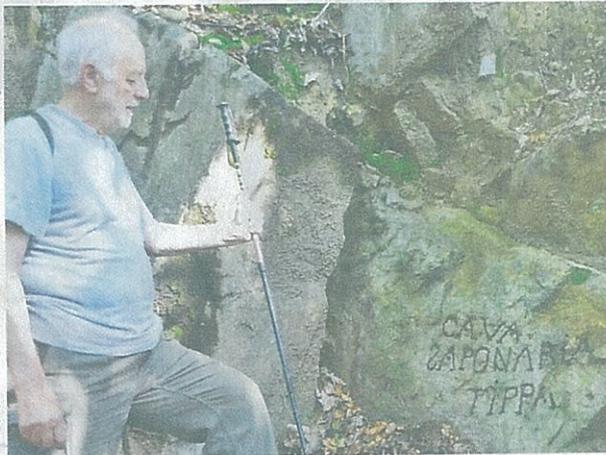
Il mistero della Trona, una cava di pietra ollare

Un appassionato di Brissago, Giordano Branca, ci porta alla (ri)scoperta di un angolo poco noto sulla montagna inselvaticata sopra Piodina.

Svanisce la memoria del territorio, portandosi dietro luoghi, peculiarità, lavoro, storie. Come quella della Trona che per molti giovani di Brissago è sicuramente una specie di Carneade.

Per fortuna c'è qualche appassionato che lavora per recuperare questo patrimonio. «La Trona c'è ancora, abbandonata nel bosco di castagni sopra Piodina», dice Giordano Branca. «Era una cava di pietra ollare, materiale prezioso e utilissimo nei secoli passati che serviva per diversi usi. A Brissago troviamo ancora delle vasche, qualche resto delle pentole e dei piccoli vasi per abbeverare le galline. Forse anche la porta della vecchia sagrestia della nostra narrocchiale è in pietra ollare».

Incominciamo da nome. Trona potrebbe derivare dalle «Matrone» romane, che nelle basiliche avevano



Giordano Branca all'ingresso della cava con l'incisione sulla roccia.

posto in apposite nicchie. E sarebbe una documentazione della sua antichità. Del resto una tomba romana è stata rinvenuta anche a Brissago e in genere gli oggetti contenuti erano di pietra ollare. Giordano Branca ha dedicato molto tempo a questo «unicum» brissaghese, raccogliendo tutta la documentazione possibile e colmando una grave lacuna, poiché la grotta della Trona era stata dimenticata anche nel libro del 1985

contenente tutte le grotte del Cantone.

È lunga 43 metri e si trova a 560 metri di quota, a sud-ovest dell'antica e abbandonata frazione di Cadegno. Un rilievo del suo sviluppo è stato fatto da M. Mumenthaler e da M. Salmira. «Nel 1945 i maestri Luigi Marcacci ed Enrico Mambretti vi condussero le loro scolaresche, prendendosi anche una reprimenda dal Municipio per avere osato trop-

po», aggiunge Giordano Branca. Poi è caduto il silenzio e finora non è stato possibile acquisire della documentazione sull'epoca del suo sfruttamento.

Per arrivarvi c'è soltanto una traccia nel bosco che costeggia dei lunghi muri a secco, testimonianze del tempo in cui il disordinato castagneto attuale era un'ampia scacchiera di terrazzamenti coltivati. La grotta ha due aperture. Quella inferiore (uno stretto cunicolo) è indicata da una vecchia incisione nella roccia: «Cava Saponaria». E una firma: «Tippa», forse il nome del proprietario. «Naturalmente il sapone con c'entra nulla», dice ancora Giordano Branca, che è esperto di petrografia e di minerali. «La pietra ollare al tatto è oleosa per il suo contenuto di talco. I piodesini doc la chiamano «Trona di Magnan» forse perché c'era un «magnan» che saliva da Cannobio e vi abitava a fine '800».

L'ingresso più alto è più ampio e scende quasi verticale per alcuni metri. La grotta comunque non è da frequentare per i normali turisti. Dalla strada che sale da Piodina al Cortaccio ci vuole circa un quarto d'ora di cammino. Dice Giordano Branca: «Sarebbe bello se si potesse valorizzare questa pagina della nostra storia, legata a un mestiere scomparso, facilitandone il cammino».

(T.V.)